

Reti di biblioteche e sviluppo sociale in Campania

Quando le risorse informative diventano protagoniste dei processi socio-economici

di Giuseppe Festinese

Le biblioteche costituiscono una "rete per la trasmissione d'informazioni e di cultura paragonabile alla scuola, alla portata di tutti, fra i cui compiti essenziali rientra quello di offrire in modo accessibile a chiunque le nozioni di base essenziali per una cittadinanza attiva. [...] Le biblioteche contribuiscono in tal modo a edificare una Società dell'informazione democratica, aperta e trasparente". [...]

I luoghi di accesso multimediali alle reti e ai servizi sono strumenti fondamentali per conseguire l'obiettivo di una società inclusiva. Si possono cioè costituire: veri e propri centri multimediali promossi dagli enti territoriali e dalle imprese, ad accesso generalizzato; luoghi pubblici destinati ad altro uso prevalente (per esempio, le biblioteche o le scuole), ma attrezzati con postazioni di accesso alle reti; esercizi pubblici, come Internet café, che mettono a disposizione dei loro clienti postazioni di accesso alla rete...¹

Lo scopo di questo contributo² è evidenziare come, all'interno della Società dell'informazione, le biblioteche possano diventare protagoniste dei possibili processi di sviluppo socio-economico del territorio in cui sono ubicate. I punti trattati riguardano:

- la biblioteca digitale e le reti civiche;

- la realtà campana e le politiche di intervento per lo sviluppo.

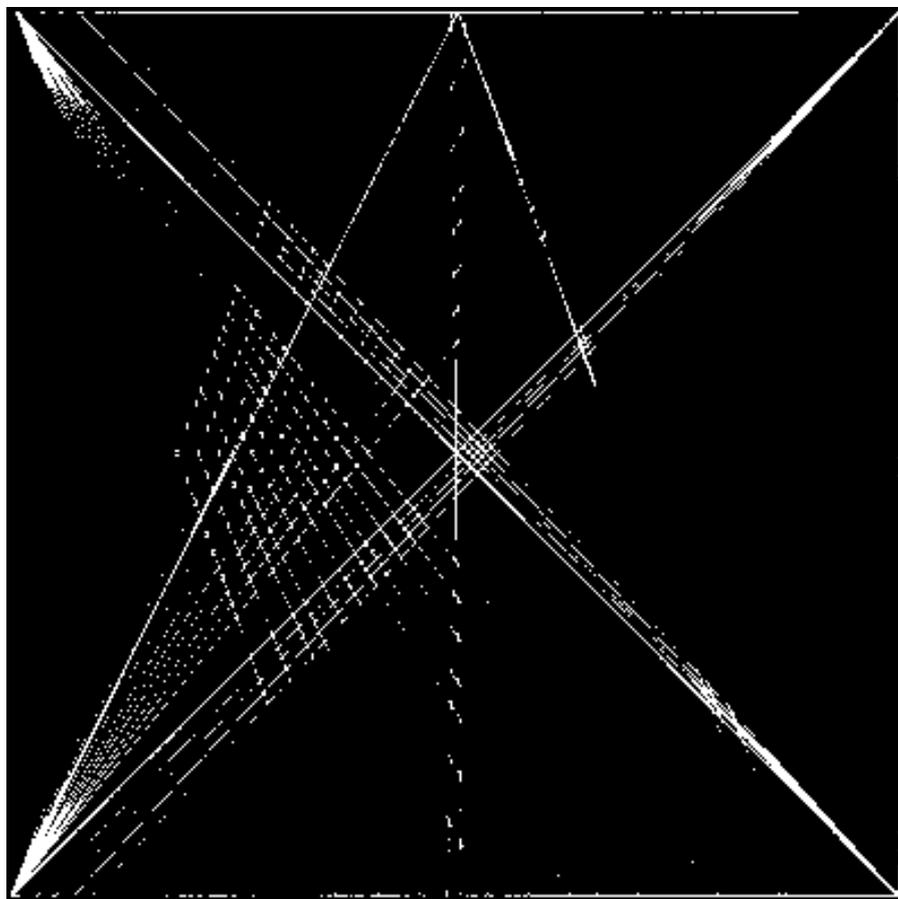
La biblioteca digitale e le reti civiche

Biblioteca digitale è un convincente ossimoro, che è entrato a far parte del linguaggio comune. Con esso si cerca di definire qualcosa di estremamente articolato, su cui non c'è né convergenza né chiarezza.³

Sempre più e in un clima di generale confusione epistemologica si parla, oltre che di biblioteca digitale, indifferentemente, e a volte con un uso sinonimico, di biblioteca elettronica, ibrida, complessa, virtuale, senza pareti, gateway.

La questione, evidentemente, non è solo terminologica, ma riguarda i molteplici aspetti che toccano il

- biblioteche e reti di biblioteche: la reingegnerizzazione come metodologia organizzativa;



complesso sistema biblioteca, la rete di relazioni e di reazioni sviluppatasi rispetto alle innovazioni tecnologiche, culturali ed economiche in corso.

I nuovi modelli comunicativi e conoscitivi sono incentrati sul paradigma del digitale e sulle potenti e sempre più pervasive infrastrutture telematiche.

A partire dagli anni Sessanta del secolo scorso le biblioteche hanno guardato sempre con molta attenzione e criticità alle innovazioni tecnologiche che potessero da un lato facilitare e rafforzare il proprio ruolo istituzionale di conservazione e catalogazione del posseduto, dall'altro semplificare i processi di gestione e manutenzione.

Dalla biblioteca prevalentemente cartacea si è passati, tra gli anni Settanta e Ottanta, a quella automatizzata, ed era già una grande conquista culturale per tutti: utenti e operatori.

Gli anni Ottanta e i primi Novanta, esasperando e puntando sull'aspetto tecnologico-informatico, affermavano il modello elettronico, consentendo agli ultimi anni del secolo, in cui esplodono i nuovi registri e supporti comunicativi, di transitare nella biblioteca digitale (vedi figura 1).

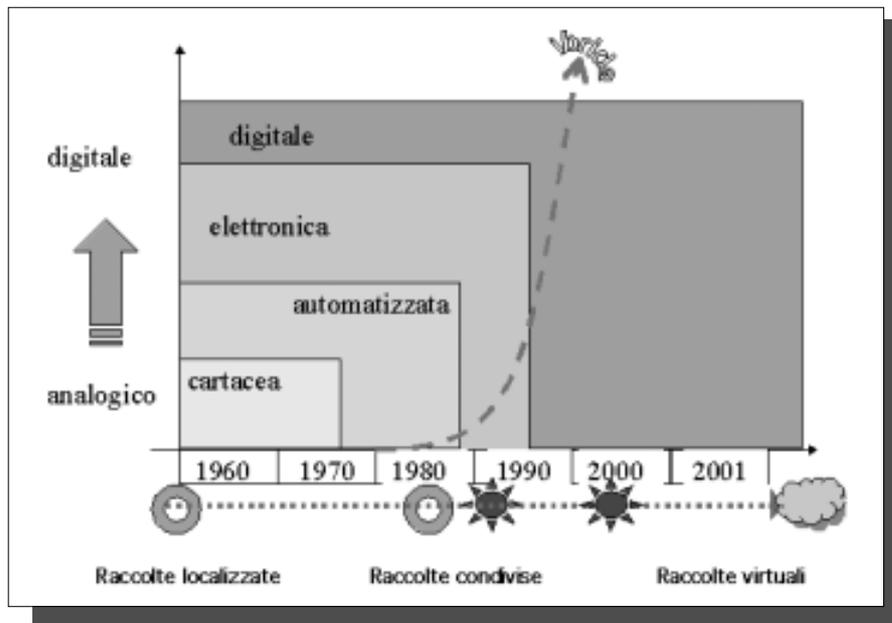
Quest'evoluzione coinvolge e interessa, nell'ordine:

- le tecnologie;
- i materiali e i supporti;
- il mercato;
- l'utenza;
- i bibliotecari;
- le norme;
- le biblioteche.

Sebbene la presenza delle biblioteche all'ultimo posto nella gerarchia dei cambiamenti appaia come una forte contraddizione, paradossalmente risponde al vero.

Le innovazioni tecnologiche, comportamentali e culturali hanno solo marginalmente sfiorato l'organizzazione biblioteca, e la stessa enfasi con cui in questi anni si parla di

Fig. 1 - Evoluzione del modello di biblioteca



biblioteca digitale premia più i contenuti che il contenitore e la sua organizzazione.

Per questi ultimi si discute, e sempre in modo generico, di riorganizzazione e implementazione dei servizi, consegnando alle sole parole e alla fantasia dei bibliotecari coinvolti le possibili strategie applicative, private, però, del sostegno politico necessario.

In realtà la biblioteca digitale, proprio per i suoi aspetti progettuali, per il suo essere più processo che tappa di un'evoluzione, diventa l'occasione per ripensare l'intero sistema biblioteca, inteso nella sua totalità, ricollocandolo al centro dell'indagine scientifica, caratterizzandolo come risorsa strategica per la crescita culturale e civile.

Quest'operazione non è né scontata, né immediata. Piuttosto che lavorare sull'intero sistema, è più facile e premiante inseguire progetti di digitalizzazione delle risorse, promuovere aggregazioni consortili, reali o virtuali, impegnarsi in ricerche finalizzate alla formalizzazione di OPAC e metaOPAC e solo in un secondo momento dedurre, e neanche troppo *more geometri-*

co, l'idea di sistema.

Ma, questo inseguire e prevenire gli eventi, cavalcare le innovazioni della modernità, al di là della nemesi culturale del bibliotecario, finalmente avanguardia di una sfida culturale, è destinato a non incidere realmente sulle strutture e a fallire, se non diventa espressione di una strategia complessiva di riorganizzazione.

Il fallimento si nasconde nel progressivo processo di delega e specializzazione, che in parte fu già vissuto ai tempi dell'automatizzazione delle biblioteche, quando alle competenze dei bibliotecari furono affiancate, ma spesso sovrapposte, le professionalità degli informatici. Oggi, quasi a evitare gli errori del passato, nuovi e più agguerriti ibridi di bibliotecari informatici o informatizzati, o meglio ancora così come prefigurati dal terribile anglosmo di *cyberlibrarian*, rivendicano ruolo, peso e riconoscimento nell'ambito della Società dell'informazione. Per giustificare ciò, sono progettati e inseguiti servizi avanzatissimi, digitalizzazioni attente e rispondenti ai desiderata degli studiosi così come motori ►

di ricerca precisi e veloci, efficaci nel preselezionare le informazioni secondo sofisticate logiche di comparazione e analisi... e tante altre mirabilia, ma le strutture e le organizzazioni difficilmente sono nella condizione di seguire di pari passo le trasformazioni, e il rischio è di restare al palo come di fatto lo sono dagli anni Sessanta ad oggi.

Negli ultimi cinquant'anni, le biblioteche, pur stando al crocevia dei cambiamenti, hanno conservato non solo i materiali documentari in loro possesso, ma anche la filosofia ispiratrice e gestionale, l'architettura degli spazi, i processi di trattamento dei dati.

La stessa coazione a ripetere, suffragata dall'impiego massiccio delle tecnologie informatiche e multimediali, investe le molte definizioni di biblioteca digitale, attorno alle quali convergono i seguenti concetti basilici:

- digitalizzazione;
- recupero retrospettivo del posseduto;
- accessibilità diretta e disintermediata;
- nuovi servizi;
- integrazione, estensione e interoperabilità;
- semplificazione e intrattenimento.

La biblioteca digitale è quindi un organismo complesso, non isolato, interconnesso ad altre realtà, struttura polimorfa e polivalente, produce parte dei suoi beni e li comunica attraverso nuovi e più funzionali canali (vedi figura 2).

Le stesse idee, amplificate e inserite in uno scenario più ampio si ritrovano nell'architettura delle reti civiche e scientifiche che sono l'ossatura della Società dell'informazione, i cui assi portanti ruotano intorno ai tre attori fondamentali:

- l'impresa;
 - la pubblica amministrazione;
 - le istituzioni di ricerca, trasmissione e conservazione dei saperi.
- A fronte della progressiva deindu-

Fig. 2 - Definizione di biblioteca digitale da parte dell'IFLA

Definition	Purpose
<ul style="list-style-type: none"> • The digital library is not a single entity; • The digital library requires technology to link the resources of many • The linkages between the many digital libraries and information services are transparent to the end users; • Universal access to digital libraries and information services is a goal; • Digital library collections are not limited to document surrogates: they extend to digital artifacts that cannot be represented or distributed in printed formats. 	<ul style="list-style-type: none"> • to expedite the systematic development of the means to collect, store, and organise information and knowledge in digital form; and of digital library collections • to promote the economical and efficient delivery of information to all sectors of the society; • to encourage co-operative efforts which leverage the considerable investment in research resources, computing and communications network; • to strengthen communication and collaboration between and among the research, business, government, and educational communities; • to take an international leadership role in the generation and dissemination of knowledge in areas of strategic importance to the society; • to contribute to the lifelong learning opportunities in our country"
<div style="border: 1px solid black; padding: 2px; display: inline-block;">IFLA</div>	

strializzazione, puntare a una società ad alta intensità di conoscenza, di cui l'informazione costituisce la materia prima, rappresenta la condizione inderogabile per mantenere alta la competitività del sistema paese e creare nuova occupazione.

Tuttavia, le accelerazioni imposte creano, prim'ancora di affermarsi positivamente, sacche di scarti e di esclusioni: il cosiddetto *digital divide*, che non è solo tra stati, ma è interno ad ogni società, territorio, quartiere, organizzazione.

Ritenere che numeri significativi della popolazione potessero dotarsi, e per tempo, di strumenti telematici adeguati e delle conoscenze necessarie era impensabile, ecco perché la Società dell'informazione ha acquisito come fattori qualificanti e fondativi due concetti forti - integrazione e comprensione - rispetto ai quali giocano un ruolo decisivo le strutture di intermediazione culturale, e le biblioteche sono tra queste.⁴

La Società dell'informazione, non può diventare - né lo deve - l'ennesimo feticcio: estraneo ai molti, patrimonio di un numero ristretto

di persone, per preparazione tecnica o per censo. Ciò ne snaturerebbe il senso e condizionerebbe negativamente gli esiti dello sviluppo. La Società dell'informazione deve continuare ad essere il luogo delle convergenze, capace di attrarre, valorizzare e mettere a sistema le sollecitazioni e le innovazioni che maggiormente concorrono a migliorare e facilitare le condizioni di vita di chiunque.

Le biblioteche, se superano le inerzie e le distonie comportamentali che le confinano in un ruolo marginale o sussidiario nella complessiva architettura delle reti, potrebbero sviluppare un nuovo modello democratico di accesso all'informazione e alla conoscenza disponibile per tutti.

È necessario invertire la rotta. Porre al centro la questione politica e sociale, sottolineando ed enfatizzando più gli effetti positivi e propositivi che le problematiche e le difficoltà biblioteconomiche esistenti. A partire da un dato che non è né scontato, né celebrativo. Nell'ambito della tecnologia dell'informazione, la rete è un insieme di dispositivi di gestione e di elabora-

zione connessi tra di loro, finalizzati allo scambio e alla elaborazione di informazioni; ma una rete di biblioteche è altro.

È un nuovo organismo, dotato di *soggettività politica* che è chiamato ad operare in modo originale, secondo nuovi paradigmi culturali.

Una rete di biblioteche, inoltre, non può essere considerata esclusivamente come servizio pubblico o innovativo progetto tecnologico, perché le biblioteche, laddove sono realtà operanti e non semplici presenze numeriche, sono radicate nella comunità, ne esprimono i valori, la cultura e l'intelligenza.

Negli Stati Uniti, sin dal lontano 1974 le biblioteche hanno saputo e potuto ritagliarsi un ruolo cardine nell'ambito dei progetti delle reti civiche (*civic networking*), soprattutto quelle realtà che avevano acquisito una particolare sensibilità verso una concezione sociale e politica della loro missione, *presidio* della libertà di accesso all'informazione e alla conoscenza.

In Italia il fenomeno delle reti segue due diversi modelli: da un lato quello scientifico, avanzato e competitivo per il livello degli attori coinvolti e per il grado di interoperabilità raggiunto, dall'altro quello civico, promosso e finanziato dagli enti locali, orientato prevalentemente sul versante dei servizi informativi rivolti ai cittadini.

In entrambi i modelli, sebbene con proporzioni diverse, le biblioteche svolgono un ruolo qualificato, ma percepito come secondario e poco funzionale all'ottimizzazione dell'intero processo di ricerca e di e-government in corso.

Probabilmente, perché queste strutture hanno prioritariamente tradotto nella rete segmenti delle loro attività e procedure, investendo poco in originalità e innovazione, oppure perché chiamate a svolgere ruoli sussidiari e non integrativi per la comunità scientifica e per la pubblica amministrazione. Segnan-

do così un netto ritardo fra l'organizzazione biblioteca e le esigenze e le possibilità del territorio.

Inoltre, lo sforzo intellettuale dei bibliotecari di essere alfieri della modernità, si scontra, nella maggior parte dei casi, con una concezione e organizzazione taylorista della pubblica amministrazione: la gerarchizzazione dei rapporti, la rigidità degli schemi e delle procedure condizionano pesantemente le biblioteche, le quali piuttosto che investire in processi di reingegnerizzazione, s'impegnano in sperimentazioni gestionali e fruibili dei materiali.

Così stiamo assistendo, soprattutto sul versante civico meridionale, ad alcune significative dimenticanze: le futuribili piazze telematiche⁵ si sviluppano al di là e oltre le biblioteche esistenti nell'area, siano esse nicchie di eccellenza oppure oscuri depositi librari.

Eppure l'obiettivo delle piazze coincide e in più punti con la missione delle biblioteche, siano esse pubbliche o di ricerca. Probabilmente è giunto il tempo di ricordarlo, non per spirito retorico o corporativistico, quanto per evitare inutili sprechi e recuperare un patrimonio di risorse, competenze e saperi.

Biblioteche e reti di biblioteche: la reingegnerizzazione come metodologia organizzativa

La sfida della complessità, di cui la Società dell'informazione è un segmento qualificato, sollecita la sperimentazione di nuovi modelli relazionali e organizzativi.

L'innovazione è uno dei tanti fattori che decreta il successo di un'impresa, ma anche di un'amministrazione pubblica. Così, anche questi ultimi baluardi di taylorismo sono stati costretti ad avviare processi di trasformazione che li stanno tra-

ghettando da strutture rigide e gerarchicamente orientate in organismi dinamici e flessibili, con una progressiva eliminazione dei ruoli di intermediazione con l'utente.

Le biblioteche devono rispondere anche a queste trasformazioni.

La maggior parte delle strutture, ancor oggi, ripropongono stancamente il medesimo modello organizzativo e fisico della biblioteca cartacea: nulla sembra essere cambiato se non nella dotazione strumentale. Eppure fuori tutto è diverso!

La cultura della conservazione, che ha dominato fino alla seconda metà degli anni Ottanta rendendo la biblioteca impermeabile ai cambiamenti, è stata solo parzialmente erosa dalla cultura dell'accesso, forte dell'impossibilità finanziaria di costruire e conservare raccolte le più esaurienti possibili. Parzialmente, perché indirettamente ostacolata dai progetti di digitalizzazione in corso.

Indipendentemente dall'alto valore scientifico e culturale espresso, questi progetti sono promossi e perseguiti da strutture singole e sono decontestualizzati da un quadro più ampio di progettazione coordinata e condivisa.

Così, paradossalmente, realtà di frontiera e sperimentazioni tecnologiche, rafforzano, indirettamente, l'alibi per una cultura conservativa e non l'assunzione della filosofia dell'accesso a modello organizzativo. Il punto nodale è far acquisire alle biblioteche il modello delle *learning organizations*.

Queste coltivano il cambiamento adattandosi al contesto attraverso un processo di apprendimento continuo che le porta a formulare modifiche comportamentali in tempi rapidi e in modo efficace, così come un organismo quando apprende.⁶

Per le biblioteche tutto questo si traduce nell'attivazione di processi di riorganizzazione, che vanno ►

declinati nell'ambito e nel rafforzamento della missione.

L'obiettivo è giungere a un'organizzazione snella e flessibile, incentrata su competenza e motivazione e non esclusivamente sulla strumentazione; un'organizzazione coesa che lavora per progetti e si fissa obiettivi di volta in volta verificabili e misurabili; un'organizzazione incentrata sull'utente accolto nella duplice veste di ospite e/o cliente. L'acquisizione del nuovo modello non è indolore e gli esiti, teoricamente prospettati, non possono da soli giustificare lo stravolgimento. Ogni intervento strutturale non è solo splendore, efficacia, ha anche risvolti oscuri: gli equilibri esistenti sono destabilizzati, il lavoro passato è in parte devalorizzato, gli assetti di potere, dentro e fuori le biblioteche, sono modificati; esperienze e capacità consolidate, se non funzionali, vengono messe fuori gioco per fare spazio ad altri, si innescano conflitti...

Riorganizzare fa paura, l'immobilismo consente il rispetto e il mantenimento della missione istituzionale, le risorse digitali possono essere aggiunte alle collezioni, prodotte e rubricate, così come le altre risorse tradizionali, e senza modificare alcuna organizzazione, l'utente può continuare ad avere un ruolo forte, quando entra in biblioteca e per i servizi della biblioteca, le risorse umane sono libere di crescere, autoformarsi e continuare a lamentarsi sull'incomprensione della centralità del ruolo dei bibliotecari... Sintomi deliranti di una patologia, che senza produrre alcun cambiamento utile all'utente, consentono all'organizzazione di sopravvivere a se stessa. Ma quando l'immutabilità diventa valore, quando cioè

un'organizzazione opera per sé, allora scompare l'ottica del sistema e sparisce l'ottica del servizio.⁷

Occorre vincere le paure. Un modo per farlo è quello di procedura-

lizzare il percorso che porta alla decisione, alla realizzazione e alla gestione della riorganizzazione; esempi di questo tipo provengono dai settori produttivi per i quali innovarsi significa reingegnerizzare.

La reingegnerizzazione è una specifica modalità di cambiamento organizzativo che:

- interviene su uno o più processi di servizio tra loro correlati;
- è guidata dagli obiettivi strategici dell'organizzazione;
- nell'individuazione delle soluzioni non è vincolata dalla situazione esistente, ma mira a un cambiamento radicale che assicuri un salto nei risultati;
- opera in maniera integrata su tutte le componenti del processo;
- vede le tecnologie come fattore abilitante di un cambiamento complessivo;
- è verificata da un sistema di metriche.

Nelle biblioteche non è pensabile, così come in tutta la pubblica amministrazione, perseguire la totale reinvenzione dei servizi, delle attività e delle strutture senza una profonda comprensione della missione, specifica e dell'ente di appartenenza; oppure senza la valutazione del quadro normativo di riferimento, o del ruolo degli organi di direzione politica e di controllo, proprio perché questi aspetti sono vincoli, campi di intervento e di riferimento.

La reingegnerizzazione, pur intervenendo su specifici ambiti o processi - tecnologici, organizzativi, gestionali -, è orientata a sviluppare un unico progetto integrato di rifunzionalizzazione.

Uno schema di reingegnerizzazione per fasi potrebbe essere:

- acquisire la missione dell'organizzazione;
- definire il campo di applicazione della reingegnerizzazione;
- analizzare le criticità e le priorità;
- riprogettare i processi;
- verificare la coerenza e l'integrazione dei risultati alla missione.

È evidente che soprattutto per le organizzazioni della pubblica amministrazione i promotori del processo di reingegnerizzazione devono essere interni, espressione del contesto da innovare.

È sulle persone che bisogna investire, non sulle tecnologie.

Il processo di reingegnerizzazione in una biblioteca, e soprattutto in un contesto di reti di biblioteche, coinvolge da subito le risorse umane, prima ancora delle collezioni e dell'utenza. Ed è su di esse che occorre fare leva per progettare il futuro.

Ciò si traduce da subito in inedite politiche di selezione e gestione del personale, in nuove forme di lavoro di gruppo basato su progetti e finalizzato a conseguire risultati verificabili e spendibili; ma significa anche introdurre valutazioni continue sui processi e sugli obiettivi, e nello stesso tempo garantire forme di incentivazioni, crescita e realizzazione.⁸

In questo la forte responsabilità dei dirigenti e dei decisori politici, cui viene sollecitata una capacità progettuale e visionaria.

La prima enfatizza l'aspetto politico procedurale, l'architettura, la funzionalità, l'efficacia degli interventi, la metodologia adoperata; la seconda costituisce il richiamo emotivo, la motivazione forte, da condividere e far condividere. In particolare, la visione è radicata nel passato di un'organizzazione, ne trasmette la storia e il senso, prefigurandone il cambiamento e orientandolo. E per le biblioteche, il passato è una condizione fondamentale (se si hanno visioni sulle biblioteche non necessariamente, quindi, si sta delirando!).

La realtà campana e le politiche per lo sviluppo

La Campania è tra le regioni italiane che vantano un maggior numero di strutture destinate a svolgere le funzioni di biblioteca.

Una presenza che, unita alla qualità di alcuni fondi e a preziose collezioni, rappresenta, oltre a un'unicità, un punto di forza di notevole interesse.⁹

Tuttavia, le diverse indagini conoscitive non sono riuscite a descrivere in maniera esaustiva questa ricchezza, che coinvolge, e a più livelli, varie istituzioni (ministero; università; enti locali, religiosi, di ricerca; associazioni; privati), sia per l'eterogeneità dei dati richiesti e censiti, sia per la diversa classificazione e considerazione delle strutture di riferimento.

Tale genericità d'informazione è aggravata dal grosso limite del *sommerso*, ossia dalla quasi totale assenza di informazioni sulle biblioteche e sui fondi documentari celati all'interno di enti e istituti il cui scopo prioritario è diverso da quello di erogare un servizio biblioteconomico, ma che tuttavia non impedisce la presenza e la raccolta puntuale di documentazioni, quasi sempre specialistiche e generalmente poco reperibili altrove, e quindi proprio per questo particolarmente interessanti.

Sebbene a livello macro, per l'eccessiva eterogeneità delle istituzioni e la difformità dei dati censiti, è possibile tracciare un'analisi SWOT per la realtà bibliotecaria campana da cui si evince:

Forza

- Consistente presenza numerica sul territorio;
- incardinamento alle realtà locali e alla missione dell'istituzione di riferimento;
- eterogeneità e autonomia;
- ricchezza patrimoniale;

- originalità e unicità del posseduto;
- alta scolarità del territorio (sette università);
- disponibilità finanziaria (fondi strutturali dedicati);
- molteplici sperimentazioni in corso.

Debolezza

- Mancanza di politiche coordinate di sviluppo e crescita;
- forte incardinamento alle realtà locali e alla missione dell'istituzione di riferimento;
- vetustà, inadeguatezza strutturale,

Opportunità

- Creazioni di sistemi interagenti;
- sistema bibliotecario regionale;
- creazione di un quadro normativo specifico;
- integrazione delle risorse e delle competenze;
- innalzamento delle performance;
- realizzazione di reti: civica e scientifica;
- strutture, patrimoni e servizi come risorse;
- sviluppo socio-economico.

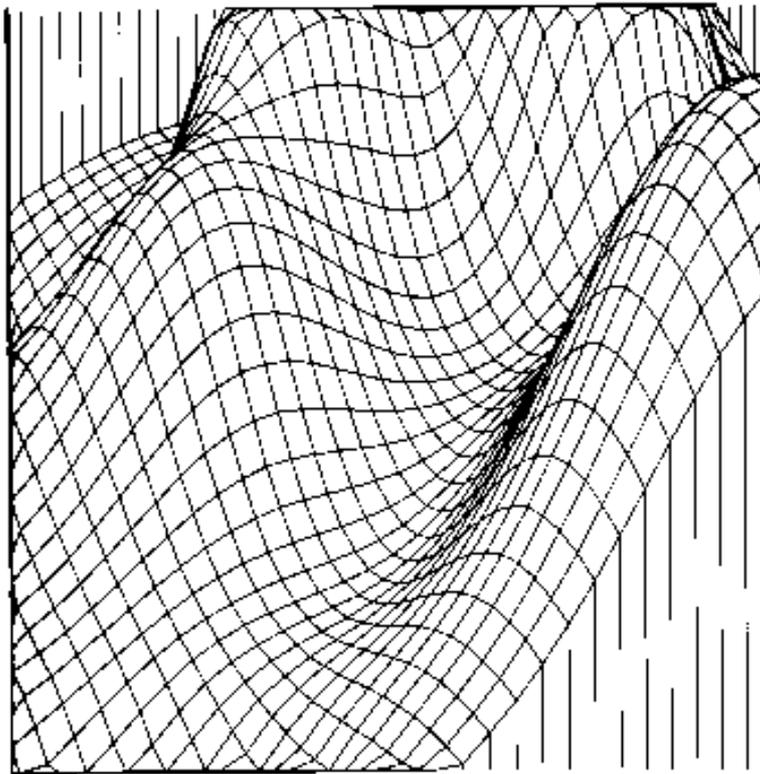
Rischi

- Esasperazione delle specificità;
- incompatibilità degli obiettivi;
- sovrapposizione e confusione di ruoli;
- dispersione delle risorse;
- dequalificazione dell'offerta e dei servizi;
- scollamento con il territorio;
- marginalizzazione delle strutture deboli e periferiche;
- perdita di valore e chiusura di strutture.

Fino al 2006, la Campania, in quanto regione a obiettivo 1, potrà usufruire delle risorse finanziarie assegnate dalla Comunità europea. I fondi strutturali,¹⁰ gestiti attraverso i Programmi operativi regionali (POR), sono lo strumento attraverso il quale Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e

Sardegna dovranno recuperare il gap e la competitività con la restante parte del paese e avviare solide politiche di sviluppo socio-economico del territorio.

Il POR rappresenta una strategia di intervento a 360 gradi: non è un semplice strumento gestionale, ma un articolato processo di programmazione e di decisione che coinvolge, secondo logiche di sus- ➤



vincoli storico-architettonici degli edifici ospitanti;

- autoreferenzialità;
- esiguità delle risorse finanziarie dedicate dagli enti responsabili;
- esiguità di risorse umane professionalizzate;
- eterogeneità dei metodi (sistemi!) gestionali e catalografici utilizzati;
- servizi e procedure difformi e datate rispetto ai desiderata dell'utenza.

siarietà e complementarità, più soggetti, istituzioni e risorse.

Seguendo il modello "a cascata", posto l'obiettivo generale del POR Campania – la rinascita, la modernizzazione e l'innovazione del territorio – sono stati determinati i sei obiettivi globali degli assi, dedicati alla valorizzazione delle risorse naturali, culturali e umane, alla promozione dello sviluppo locale, al rafforzamento delle funzioni e dei servizi urbani, e all'affermazione e sviluppo del sistema delle reti e dei nodi di servizio. Per ogni asse sono poi stati individuati, attraverso le misure, degli obiettivi specifici, coerenti e funzionali all'architettura complessiva.

Le biblioteche, se si deroga dai fondamentalismi e dai purismi biblioteconomici, possono rientrare come interventi di più misure e di più assi, ma è necessaria una capacità progettuale e una visione sistemica che superi l'attuale funzione e frammentarietà delle strutture, tracciandone le coordinate per un nuovo possibile sviluppo.

E in questo dovrebbe esserci il forte contributo delle biblioteche delle università, le quali, per una serie di fortunate circostanze, potrebbero svolgere un ruolo trainante grazie alle infrastrutture di ricerca a loro contigue e alla familiarità, acquisita sul campo, da parte degli operatori verso sperimentazioni legate agli sviluppi della rete e delle sue tecnologie.

Nell'immediato, le sette università campane difficilmente potranno assumere l'effetto volano auspicato. Sebbene abbiano disciplinato, negli statuti, la presenza e l'organizzazione di sistemi bibliotecari, le politiche e la prassi sono ancora lontane dal parametro Stanford, dove la parola d'ordine è *enterprise*, e la cultura organizzativa che definisce le scelte e i progetti nell'intero campus sollecita e promuove intraprendenza e integrazione. Così come si è lontani dai progetti

alla Berkeley, i cui obiettivi di coinvolgimento delle biblioteche puntano a

far progredire la ricerca mediante l'applicazione di specifiche tecnologie digitali, favorire il continuo perfezionamento nell'apprendimento e nell'insegnamento, promuovere i servizi al pubblico attraverso nuovi modelli d'accesso (distribuiti, continui) alle collezioni.¹¹

E non c'è tempo per aspettare. Accanto alla strategia del POR, altre iniziative a carattere nazionale spingono affinché la Regione focalizzi la sua attenzione anche sulle biblioteche: basti pensare al coinvolgimento di sei strutture campane – Atripalda, Avellino, Caserta, Mondragone, Pozzuoli e Salerno – nel Piano d'azione mediateca 2000, alla prosecuzione della terza fase del piano, alla destinazione di risorse straordinarie e aggiuntive derivanti dai fondi dell'asta UMTS a interventi innovativi per le biblioteche, al progetto in corso sulla Biblioteca digitale italiana, ai lavori e alle sollecitazioni del gruppo di lavoro interuniversitario sui sistemi bibliotecari (GLSB) costituitosi nel 1997 presso l'allora MURST.

Per dar seguito e amplificare la filosofia ispiratrice del POR diventa urgente, quindi, far convergere le strutture bibliotecarie presenti in regione su un progetto che sappia rifunzionalizzare e motivare le strutture datate, spezzare i vincoli, recuperare i ritardi, prevenire i mutamenti, concorrere allo sviluppo.

Su queste premesse è stata elaborata l'idea di una *rete integrata delle biblioteche digitali*.

Il modello concettuale è la rete, nelle sue due tipizzazioni, civica (RUPA) e scientifica (GARR), al cui interno sono inserite tutte le strutture di intermediazione culturale: biblioteche, centri di documentazione...

Ogni rete propone nodi di raccordo cui è affidato il ruolo di volano

principale dello sviluppo, e terminali cui sono demandati compiti integrativi e di interfaccia periferico. Il nodo si caratterizza per il modello gestionale innovativo, per l'architettura degli spazi e per l'architettura di rete, per la tipologia dei servizi erogati e i servizi aggiuntivi di tipo informatico, bibliotecomico e formativo erogati, non da ultimo per la capacità di proporsi sia come aggregatore culturale sia come soggetto produttivo di un indotto economico a supporto dello sviluppo regionale.

I nodi per la specificità richiesta sono in numero limitato, ma altamente rappresentativo di tutto il territorio campano. Di contro i terminali sono tutte le biblioteche e le strutture culturali simili aperte al pubblico e presenti sul territorio regionale, che costituiscono la molteplicità delle stazioni di interrogazione e le potenziali nuove polarità urbane a disposizione delle comunità locali.

I terminali garantiscono la totalità dei servizi di fruizione individuati per i nodi, ma a differenza di questi non presentano l'intera complessità di architettura di rete, di strutturazione, di gestione e funzione volano, caratterizzandosi come una funzionale semplificazione in scala.

I modelli e l'architettura complessiva del sistema dovranno poi consentire l'integrazione e l'interazione con altre reti pubbliche e altre strutture informative e/o di servizio operanti a livello nazionale e internazionale, al fine di evitare i rischi di una marginalizzazione ed esclusione dell'iniziativa.

Il progetto è articolato in più fasi: la prima, quella in corso, è volta ad acquisire, mediante un concorso internazionale di idee scaduto lo scorso 3 dicembre, la tipizzazione dei modelli funzionali per i nodi e i terminali; la seconda è indirizzata a sperimentare la proposta selezionata ad alcune realtà pilota,

per verificarne la tenuta e la validità; la terza coincide con l'estensione del sistema reticolare all'intera regione. Solo per le prime due fasi sono state messe a disposizione risorse pari a circa 30 miliardi di lire.

È interessante notare che la Regione Campania ha utilizzato una procedura concorsuale mutuata dalla l. 109/94 e disciplinata dal d.p.r. 554/99 per cui il bando è articolato in due gradi: il primo, già concluso, avente come oggetto la presentazione del progetto preliminare; il secondo, in corso, richiedente la presentazione del progetto definitivo sulla base delle specifiche tecniche relative ai siti pilota. I partecipanti selezionati per il secondo grado non potranno essere più di sei e tra di essi sarà individuato il vincitore cui è affidata la redazione del progetto esecutivo.

Inoltre, la regione, nel riconoscere un premio economico ai selezionati per il secondo grado,¹² diventa proprietaria dei progetti presentati e ciò le conferisce un forte ruolo di regia nella fase di stesura del progetto esecutivo, in quanto potrà, se opportuno, far integrare il progetto vincitore con alcune delle soluzioni proposte dagli altri partecipanti.

Potrebbe apparire strana l'assunzione da parte del governo regionale di un impegno così articolato e al tempo stesso ambizioso, soprattutto dopo quanto finora sostenuto e alla luce dell'analisi SWOT presentata.

In realtà la confusione epistemologica, l'assenza di un'unica definizione di biblioteca digitale non è affatto un elemento di debolezza, anzi consente di giustificare un intervento su tutto il territorio regionale e con un gran numero di soggetti, in quanto si enfatizza l'aspetto organizzativo della rete, la conversione delle strutture e la reingegnerizzazione dei processi, nonché la semplificazione della pubblica

amministrazione e l'implementazione dei servizi di fruizione e di valorizzazione della cultura così come auspicato dal "Forum per la Società dell'informazione".

La creazione, poi, di un modello territoriale, unico in Italia, crea un precedente da cui non sarà possibile in futuro derogare, aprendo inediti scenari e opportunità per le biblioteche e i bibliotecari.

A partire dalla capacità di queste strutture di produrre e commercializzare prodotti, al proporsi come centro di documentazione digitale per le aziende limitrofe, al promuovere eventi e animare il territorio, alla loro trasformazione in Learning Resources Centeres.

Tuttavia quando si parla della biblioteca come attività, l'unico prodotto che viene individuato e su cui si costruisce un'azione di marketing è il servizio e si tralascia tutto il resto.

Prendere coscienza della totalità delle risorse, materiali e immateriali disponibili, è un modo diverso di considerare le biblioteche.

Accanto alla valorizzazione del prodotto servizi, si potrà sviluppare un marketing integrato che promuova più elementi, rendendo

possibile il posizionamento delle biblioteche in un contesto di sviluppo socio-economico.

È ovvio che si potrà procedere in questa direzione solo se si dispone di un'efficace organizzazione del lavoro e di un alto livello qualitativo dei servizi, ma è altrettanto evidente che proprio perché organizzazione e qualità sono processi flessibili vanno derubricate dal repertorio degli alibi che marginalizzano e confinano all'inazione troppe realtà bibliotecarie.

In questo, l'impegno e l'intelligenza dei bibliotecari. ■

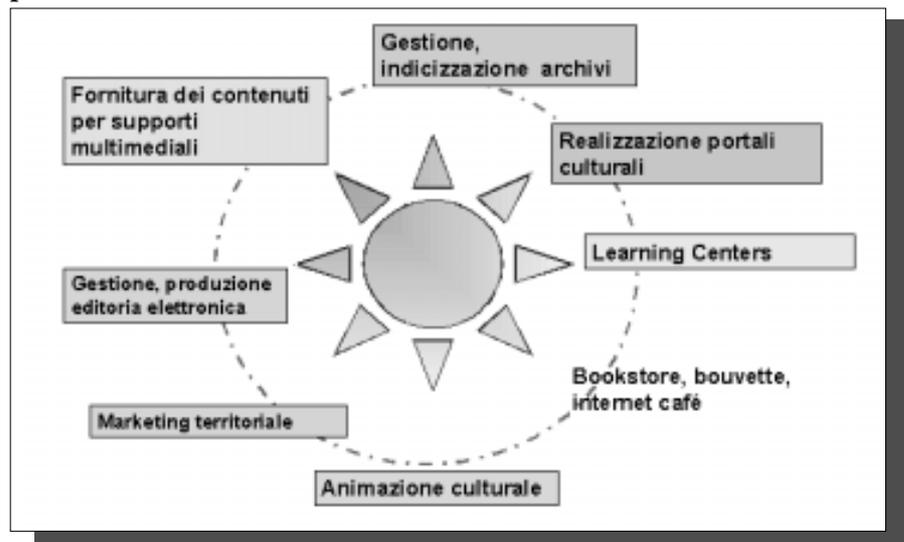
Note

¹ Cfr. *E-Italia. Un progetto per l'Italia e l'Europa, un contributo per la comunità internazionale*. Rapporto del Forum per la Società dell'informazione. Pubblicato on line, 16 giugno 2000, www.governo.it/fsi; versione libro "Il Sole 24ore", ottobre 2000.

² Parte di questo lavoro, integrato da slide, è stato presentato nell'ambito del convegno "Storia e futuro. Le biblioteche umanistiche e nuove tecnologie", tenutosi a Napoli, 12-13 dicembre 2001.

³ La letteratura nell'ultimo quinquennio è cresciuta in modo esponenziale. ►

Fig. 3 - Possibilità di interazione con il territorio e di business per le biblioteche



Le tematiche affrontate inoltre, poiché coinvolgono più ambiti disciplinari e più settori, trovano spesso originali elaborazioni anche e soprattutto al di fuori dei percorsi canonici, rendendo complessa e difficile la realizzazione stessa di una bibliografia. Limitandosi solo a quanto pubblicato in Italia, si segnalano i seguenti lavori introduttivi al tema: RICCARDO RIDI, *Biblioteche in rete e biblioteche virtuali*, "Biblioteche oggi", 16 (1998), 8, p. 22-28; MICHELE SANTORO, *Biblioteche domani. Il mutamento delle prospettive bibliotecarie all'alba del terzo millennio*, "Bollettino AIB", 38 (1998), 3, p. 303-322; LUCA BARDI, *Prende forma la digital library. Progetti, tecnologie, problemi*, "Biblioteche oggi", 16 (1998), 10, p. 6-12.

⁴ CLAUDIO LEOMBRONI-IGINO POGGIALI, *Biblioteche e reti civiche un'alleanza per la libertà*, "Bollettino AIB", 3 (1996), p. 291-304.

⁵ Per piazza telematica si intende una struttura fisica messa a disposizione della collettività al fine di garantire a tutti l'opportunità di accedere alle informazioni e di usufruire di servizi te-

lematici di alto livello inseriti in un ambiente pubblico aperto, progettato per favorire occasioni di incontro, crescita culturale e socializzazione.

⁶ Cfr. FEDERICO BUTERA, *Il castello e la rete*, 2.ed., Milano, Franco Angeli, 1991.

⁷ GIUSEPPE ZOLLO, *Note a margine*, Napoli, Novus Campus, 2000. Edizione fuori commercio, p. 64.

⁸ Su queste tematiche si veda GIOVANNI DI DOMENICO - MICHELE ROSCO, *Comunicazione e marketing della biblioteca. La prospettiva del cambiamento per la gestione efficace dei servizi*, Milano, Editrice Bibliografica, 1998.

⁹ Cfr. *Programma operativo regionale 2000-2006 della Campania e il Programma di indirizzo e governo dell'Assessorato all'università e ricerca scientifica; Innovazione tecnologica e nuova economia; Sistemi informativi e Statistici; Musei e biblioteche della Campania*. L'intera documentazione è disponibile on line al seguente indirizzo: <<http://www.regione.campania.it>>.

¹⁰ I fondi strutturali sono strumenti finanziari della Comunità europea finalizzati al conseguimento di tre obietti-

vi prioritari: 1) promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni che presentano ritardi nello sviluppo; 2) favorire la riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali; 3) favorire l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione.

¹¹ LILIANA BERNARDIS, *Digital libraries e dintorni. Considerazioni in margine ad un viaggio di studio nelle università della California*, testo disponibile in rete all'url <<http://www.aib.it/aib/contr/bernardis1.htm>>.

¹² L'importo del premio da versare è calcolato sulla base delle tariffe professionali per la redazione del progetto preliminare e definitivo. Dell'importo determinato, al vincitore spetta il 50% oltre che l'affidamento dell'incarico di redazione del progetto esecutivo; agli altri cinque soggetti partecipanti viene corrisposto il 10% a titolo di rimborso spese. Con il pagamento dei premi, la Regione Campania diventa proprietaria di tutti i progetti presentati nella seconda fase.